

Usa-Urss
Auguri in tv fra Reagan e Gorbaciov

WASHINGTON Diegolo sugli schermi televisivi di Usa e Urss per il Capodanno 1988: il presidente Reagan dovrebbe comparire sugli schermi sovietici per augurare direttamente il buon anno ai cittadini dell'Urss; il leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov dovrebbe fare lo stesso sugli schermi americani. In centinaia di migliaia di famiglie dei due paesi anterebbe così un tangibile segno di distensione e di pace, come augurio per l'anno nuovo.

Un'ombra di dubbio viene però dagli Usa. Mentre infatti la televisione sovietica è pronta a trasmettere il messaggio del presidente americano, i tre «network» commerciali statunitensi non hanno ancora fatto ufficialmente sapere se sono interessati a diffondere il volto e la voce di Gorbaciov attraverso le loro emittenti. Comunque, il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater ha dato per concluso l'accordo fra i due governi per lo scambio dei messaggi televisivi. Fitzwater si è detto fiducioso sulla disponibilità delle reti televisive americane, ma ha precisato che in caso di difficoltà lo scambio di messaggi fra Reagan e Gorbaciov avverrebbe solo per iscritto.

Lo scambio reciproco di auguri fra Usa e Urss in televisione non è una novità. Reagan e Gorbaciov lo hanno già fatto per il Capodanno del 1986, dopo il loro primo incontro a Ginevra, che segnò un successo, se non altro di clima, migliorando i rapporti fra le due grandi potenze. Ma poi venne il «gel» di Reykjavik dell'ottobre 1986, e così per l'87 sovietici e americani rimasero senza auguri.

Afghanistan
Offensiva sovietica a Khost

MOSCA. Le fonti ufficiali sovietiche non parlano volentieri dell'Afghanistan. Ma ieri è stato lo stesso Ghennadi Gherasimov, l'ormai famoso portavoce del ministero degli Esteri, a parlare in una conferenza stampa dell'offensiva in atto da parte delle truppe sovietiche ed afgane per spezzare l'assedio di Khost, una città ai confini con il Pakistan, che è circondata dai ribelli fin dalla rivoluzione dell'aprile 1978. Nell'operazione «controtterrocinaria» ha detto Gherasimov - hanno subito pesanti perdite, oltre 1500 uomini. Grossi quantitativi di armi e munizioni sono stati catturati, fra cui migliaia di missili.

Il portavoce sovietico ha rifiutato però di rispondere alle domande sulle perdite sovietiche, sia in questa operazione, che durante tutto il periodo delle ostilità. Ha aggiunto che la decisione di scatenare l'offensiva è stata presa anche per portare soccorso agli abitanti della città, che, con le vie di accesso bloccate dai ribelli, sono ormai allo stremo.

Inoltre, il settimanale «Notizie di Mosca», in un commento dedicato all'Afghanistan, propone ai suoi lettori un'inchiesta interrogativa: era proprio necessario, per i sovietici, intervenire in quel paese? Dopo aver ricordato che da Kabul erano venute numerose richieste di aiuto, il settimanale afferma che «ad un'ennesima richiesta fu data una risposta positiva». «Non era prematura quella risposta? Non era forse meglio aspettare qualche mese?» si chiede a questo punto l'editorialista.

In calo la «Pravda»
Clamoroso successo della coraggiosa rivista «Ogoniok»

La «glasnost» piace ai lettori e fa aumentare le tirature

Un eccezionale documentario della tv sovietica, intitolato «Più luce», ricostruisce le vicende di 70 anni di storia riassumendo tutti i nuovi giudizi - emersi con la glasnost - su Bukharin e Trozki, su Stalin, Krusciov, Breznev. Immagini tratte dagli archivi e mai viste prima d'ora dal pubblico sovietico. Sorprendenti notizie sulla diffusione di giornali e riviste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Più luce». È il titolo di un documentario eccezionale che la tv sovietica ha mandato in onda ieri. Ma potrebbe essere anche lo slogan della colossale campagna abbonamenti a giornali e riviste per il 1988 di cui si stanno ormai traendo le somme al comitato statale per l'editoria e negli uffici del dipartimento informazione e propaganda del comitato centrale. Si sapeva già, dalle fonti ufficiali, che due anni di glasnost, di maggiore libertà informativa, hanno prodotto un aumento impetuoso dei lettori della stampa quotidiana e periodica e degli spettatori della televisione. Ora emergono - secondo indiscrezioni attendibili - i dati della crescente attenzione del pubblico sovietico al dibattito politico interno. Ma non si tratta di una attenzione indiscriminata e generica. La domanda di abbonamenti (non si deve dimenticare che in Urss la vendita nei chioschi di giornali e riviste è di gran lunga inferiore a quella per abbonamenti) è cresciuta proprio per quelle pubblicazioni che si sono caratterizzate di più a sostegno della glasnost.

L'esempio
«Druzha Narodov»

Valga in primo luogo l'esempio del mensile polittico-letterario «Druzha Narodov» (Amicizia dei popoli) che rag-

giungerà nel prossimo anno i 750.000 abbonamenti, sette volte di più dell'anno scorso, 25 volte di più rispetto ad alcuni anni orsono, quando raggiungeva a stento le 30.000 copie.

Qui l'esplosione del successo ha una spiegazione chiara: «Druzha Narodov» ha pubblicato quest'anno in tre puntate il romanzo «I figli dell'Arbat» di Anatolij Rybakov, e tutti sanno che l'anno prossimo uscirà il seguito. Anche la rivista «Znamja» (Bandiera) aumenterà di tre volte i suoi abbonati, salendo a circa 700.000 (il nuovo direttore Grigorij Baklanov si è distinto per scelte coraggiose pubblicando tra l'altro la lettera a un «incognito» di Jurij Karlakin - di cui abbiamo raccontato estesamente ai nostri lettori - e il romanzo di Anatolij Pristavkin «Dormiva una nuvola d'oro»). Non meno clamoroso il successo del settimanale «Ogoniok», uno dei più coraggiosi e innovatori da quando lo dirige Vitalij Korotik. Ai tempi del vecchio direttore Sofronov teneva 3 milioni e mezzo di copie, ma gli abbonamenti erano solo 300.000. Il resto veniva distribuito nelle

Più luce sulla storia
Un documentario tv parla apertamente di Trozki, Bukharin, Stalin

edicole e rimaneva in gran parte invenduto, o si vendeva a metà prezzo. Ora la situazione è invertita: gli abbonati salgono a 1.500.000 e le 300.000 copie che arrivano nelle edicole sono introvabili poche ore dopo. Anche «Novij Mir», la prestigiosa rivista che fu diretta da Tvardovskij negli anni 70, e che era scesa parecchio nei favori del pubblico durante gli ultimi anni brezneviani, sta subendo il «boom» con il nuovo direttore Sergej Zalyghin. Nel 1988 pubblicherà il «Dottor Zivago» di Boris Pasternak dopo aver fatto conoscere ai lettori, tra l'altro, i nuovi romanzi di Aitmatov e di Rasputin. Risultato: l'aumento degli abbonati sarà di ben quattro volte, superando il tetto di un milione.

Verità sepolte per decenni

Ma il dato più rilevante politicamente riguarda i due più importanti quotidiani del paese. La «Pravda» - organo del

Pcus, direttore Viktor Afanasiev - perde un milione di abbonati (meno 14 per cento). Mentre le «Izvestija» - direttore Ivan Laptev, organo del Soviet supremo - crescono di due milioni.

Le richieste di abbonamenti a «Moskovskie Novosti» non potranno essere soddisfatte per le limitazioni di carta. «Più luce» sul presente e sulla storia, come è detto a tutte lettere nel documentario di cui abbiamo parlato all'inizio, dove - con le immagini e un commento drammatico e a tratti sferzante - si dicono verità rimaste sepolte per decenni. Gli autori, I. Izkov e M. Babak, hanno avuto accesso agli archivi cinematografici di Stato.

Per la prima volta compaiono sugli schermi Trozki, Bukharin, e tutti i dirigenti bolscevichi. Con giudizi equilibrati che restituiscono il posto che loro spetta nella storia della rivoluzione. Un grande affresco in cui a Stalin sono riservate le parole più dure, e Krusciov è riconosciuto il merito pieno del 20esimo congresso e di Breznev resta alla storia solo l'elenco delle me-

Chnoupek al Cc cecoslovacco
«Non volevamo la perestrojka»

La perestrojka di Gorbaciov ha sollevato, all'inizio, molti dubbi a Praga. Il gruppo dirigente cecoslovacco è arrivato a chiedersi se il nuovo corso sovietico non equivalesse al «ripudio» dei principi del socialismo. Solo più tardi la convinzione che si trattava di mutamenti necessari si è fatta strada. Lo ha ammesso, nel suo discorso al Cc, pubblicato ieri dal «Rude Pravo», il ministro degli Esteri Chnoupek.

PRAGA. «Ci è voluto del tempo per rispondere in modo appropriato a questa sfida dei tempi e della necessità storica», ha detto Bohuslav Chnoupek, riferendosi alla perestrojka sovietica nell'interve-
sto pronunciato alla sessione del Cc che si sarebbe conclusa con l'elezione di Jakes a segretario del partito.

«La tradizionale fonte della nostra ispirazione, e la non meno tradizionale dimostrazione del nostro coraggio nell'intraprendere questo cammino, cioè la ristrutturazione sovietica - ha detto il ministro degli Esteri - non ci ha trovato interamente preparati, sia dal punto di vista teorico sia da quello pratico».

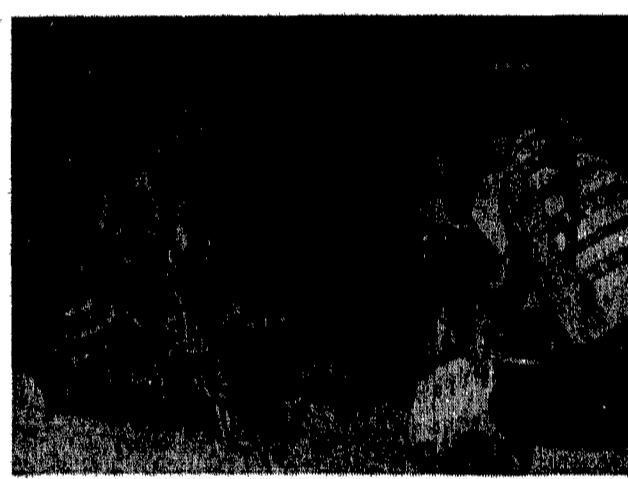
In effetti, secondo Chnoupek, sia il congresso del marzo '86 che le successive riunioni del Comitato centrale, hanno adottato «buone risoluzioni», che però non sono state applicate; segno evidente che la convinzione politica attorno a quelle misure era assai poco profonda.

«Questo può anche spiegare le iniziali esitazioni, le incertezze, gli atteggiamenti fumosi, il timore e la sfiducia di chi si chiedeva se la ristrutturazione non significasse l'allontanamento dal marxismo-leninismo e il ripudio dei no-

stri principi». Chnoupek non ha detto in che misura tali atteggiamenti siano ancora presenti nel gruppo dirigente del Pcc, dando per scontato che essi sono stati superati. E ha voluto poi difendersi dal sospetto di nutrire qualche simpatia, o qualche rimpianto, per la lontana «primavera del '68, che in realtà ha preceso il rinnovamento ora in atto in Urss. È impossibile paragonare, ha detto a questo proposito il ministro degli Esteri, «il periodo tragicamente critico del '68 all'accattivante dinamismo della democratizzazione, della riforma economica, messa in atto dal popolo sovietico sotto la guida di un partito rivoluzionario temperato e unito, che rappresenta le forze portanti della società».

«Paragonare il '68 alla perestrojka - ha aggiunto Chnoupek - non senza una sfumatura problematica - è una questione di tale peso da richiedere una analisi completa. Questa questione deve essere adeguatamente spiegata dal partito e dal popolo». Come si sa, anche dall'Urss sono venuti segnali che indicano la necessità di approfondire gli avvenimenti del '68.

I vertici del Pcc hanno affrontato i problemi della corruzione e del cumulo di cariche su una sola persona.



La «Natività» di Lima

Presepe vivente nella chiesa San Francisco a Lima. Una semplice capanna di legno e canne intrecciate fa da sfondo alla scena della Natività allestita da un gruppo di indiani degli altipiani andini.

Tregua di 48 ore coi contras

Natale senza guerra per il Nicaragua

Si sono definitivamente interrotte a Santo Domingo le trattative per il cessate il fuoco tra governo sandinista e contras. Ma, nonostante la rottura, le armi taceranno per 48 ore nei giorni di Natale e della vigilia. I mercenari, intanto, esaltano il «grande successo» della loro ultima offensiva, un'azione puramente propagandistica che, informano i sandinisti, è costata loro più di 100 morti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. Trattative interrotte, o meglio, neppure iniziate a Santo Domingo. I contras hanno infatti respinto all'ultimo momento un compromesso proposto dal mediatore cardinal Obando y Bravo ed in precedenza da loro stessi accettato. Per raggiungere il contrasto tra le parti sulla natura diretta (come chiedevano i contras) o indiretta (come volevano i sandinisti) delle conversazioni, si era convenuto che a Santo Domingo il governo del Nicaragua sarebbe stato rappresentato da una delegazione di esperti stranieri, tra i quali l'avvocato americano Paul Reichner (lo stesso che difese le ragioni nicaraguensi presso

ché così non vuole chi il comanda a Washington. L'unica preoccupazione dei contras è ricevere gli aiuti Usa e sanno che questi aiuti arriveranno solo se la guerra continua».

Ed in effetti, in questi ultimi giorni, tutte le iniziative dei mercenari sono sembrate rivolgersi assai più al Congresso americano che all'opinione pubblica nicaraguense. La loro ultima offensiva - da loro definita «la più grande dei sei anni di guerra» - ha avuto palesemente lo scopo di dimostrare, di fronte ai legislatori Usa, la utilità di sostenere, con nuovi finanziamenti, l'opzione militare in Nicaragua. Hanno in realtà attaccato una zona scarsamente popolata e di modesta importanza strategica, con risultati che - nonostante il trionfalismo degli spacci diffusi a Washington - appaiono di scarsissima consistenza. Una «dimostrazione» per la quale hanno tuttavia pagato un prezzo altissimo, lasciando sul terreno - come hanno potuto constatare i giornalisti portati sul luogo dai sandinisti - più di 100 morti.

LUMBERJACK
World

UN ALTRO PASSO AVANTI.